

ESTRATTO GRATUITO



Indagine analogica nella conversazione

Manuale operativo per osservare le reazioni emotive, formulare ipotesi verificabili e orientare il colloquio senza interpretazioni premature

1.4 Anatomia di una domanda conversazionale

Sei principi di costruzione. Una domanda efficace ne rispetta almeno tre. Le sette forme tecniche della Parte seconda sono combinazioni stabili di questi principi.

1. Non chiedere di lui, chiedere della categoria.

Una domanda generale viene trattata come conversazione e riceve in risposta la proiezione personale. Chiedere se si può perdonare un tradimento non impegna nessuno a raccontare il proprio: la risposta arriva comunque dal proprio.

2. Mettere la parola calda dentro una frase fredda.

La frase può essere banale purché contenga il simbolo: autonomia, patto, promessa, debito, favore, giudizio, silenzio, attesa, merito, distanza, ritorno, esclusione. L'Istanza Logica valuta la frase, l'Inconscio reagisce alla parola.

3. Chiedere di oggetti, luoghi, orari, disposizioni.

Il perimetro concreto non ha difese pronte perché nessuno ne ha mai chiesto conto. Chi teneva le chiavi, a che ora si mangiava, chi apparecchiava: sono domande che nessuno ha mai dovuto respingere, e la disposizione delle cose contiene la gerarchia.

4. Chiedere il quando.

Il tempo è socialmente neutro, il contenuto no. La datazione entra senza allarme e vale come una confessione, perché per rispondere bisogna aver già accettato che il fatto sia accaduto.

5. Far scegliere.

L'alternativa obbligata è proiettiva anche quando la risposta è nessuna delle due. Il rifiuto di scegliere è un dato più forte della scelta.

6. Sostituire la domanda con un'affermazione sbilanciata.

Se la persona corregge con enfasi, ha aperto lei. L'operatore non ha chiesto niente e ha ottenuto una dichiarazione spontanea, che sul piano della difesa vale il doppio.

Un criterio di controllo prima di formulare: se la domanda, letta da un estraneo che passa accanto al tavolo, suona come una domanda che si fa a chiunque, è costruita bene. Se suona come una domanda che si fa a quella persona, è già troppo.

1.5 Errori che chiudono l'accesso

Sette errori. I primi quattro fanno perdere il materiale della sessione in corso, gli ultimi tre fanno perdere l'accesso alla persona, a volte in modo definitivo.

- **Fare la domanda intima troppo presto.**

Prima serve un rapporto empatico positivo: senza complementarità non c'è indagine, qualunque sia la struttura dell'interlocutore. Una domanda giusta fatta nel minuto sbagliato produce una risposta di cortesia e chiude l'area per il resto dell'incontro.

- **Interpretare ad alta voce.**

L'interpretazione chiude il varco che la domanda ha appena aperto e sposta la conversazione sul terreno logico, dove la persona vince sempre. È l'errore dell'operatore che ha appena capito qualcosa e non resiste alla tentazione di dimostrarlo.

- **Consolare nel momento dell'apertura.**

La consolazione abbassa la tensione e sottrae proprio l'energia che serve. Chi consola sta gratificando nel momento in cui doveva soltanto restare fermo, e ottiene una persona che si sente capita e non dice più niente.

- **Insistere dopo il segnale.**

Il segnale è un via libera a restare, non a spingere. Superato l'indice di tolleranza si perde l'accesso, a volte definitivamente. Questo è l'errore più frequente e il più costoso, perché arriva proprio quando l'operatore si accorge di avere trovato qualcosa.

- **Proiettare i propri turbamenti.**

Ogni operatore ha il bisogno primario di proiettare i propri: il rischio è condurre la conversazione sui propri punti distonici credendo di indagare quelli dell'altro. Il sintomo è riconoscibile a posteriori sulla scheda, quando ci si accorge che tutti gli interlocutori dell'ultimo mese risultano distonici nella stessa area.

- **Prendere appunti visibili o cambiare postura quando arriva il materiale.**

L'interlocutore registra la variazione e capisce di essere sotto osservazione. Da quel momento risponde a un'altra persona: non più a un interlocutore, ma a un esaminatore.

- **Cambiare tono di voce sulla domanda che conta.**

La domanda decisiva va detta con la stessa temperatura di quella precedente, altrimenti la si annuncia. Abbassare la voce, rallentare, guardare negli occhi un istante di troppo: sono tutti modi per dire all'Inconscio dell'altro che sta per arrivare qualcosa.

L'errore di proiezione merita una contromisura fissa, non una raccomandazione. Chi conduce colloqui con regolarità dovrebbe rileggere le proprie schede ogni due mesi contando quante volte ha ipotizzato ciascun punto distonico. Se una casella è molto più piena delle altre, il dato riguarda l'operatore.

PARTE SETTIMA

Dialoghi commentati

Tre conversazioni, tre contesti diversi, tre livelli di rischio diversi. Il primo è un colloquio consensuale con un interlocutore iper-razionale. Il secondo è una conversazione informale, dove il protocollo impone di fermarsi proprio quando il materiale comincia a uscire. Il terzo è un primo colloquio in cui l'operatore commette un errore e lo corregge in corsa: è il più utile dei tre, perché mostra che cosa costa un errore e come si recupera.

Le annotazioni in corsivo dentro i riquadri sono la lettura tecnica in tempo reale. Nella conversazione reale non vengono pronunciate, non vengono lasciate trasparire, e non vengono scritte finché la persona è presente.

7.1 Primo dialogo - Colloquio consensuale, interlocutore iper-razionale

Primo colloquio. Uomo, quarantadue anni, chiede un incontro per un problema di lavoro. Iper-razionale, argomentativo, nessuna intenzione dichiarata di parlare della famiglia. Undici scambi.

- O.** Mi hanno detto che lavora nelle costruzioni.
- I.** Sì, da diciotto anni. Ho iniziato come geometra, adesso gestisco i cantieri per una società qui in provincia.

Nessuno stimolo. Si raccoglie il perimetro. La parola da tenere è gestisco.

- o. Diciotto anni nello stesso posto sono tanti. Conosco uno che ha fatto la stessa strada, e a un certo punto gli hanno tolto l'autonomia sui cantieri. Da lì ha smesso di divertirsi.

- l. (si gratta il sopracciglio) Eh, dipende sempre da chi hai sopra.

Parola seminata: autonomia, dentro una frase che riguarda un terzo. Grattamento del sopracciglio, carico 40 per cento. Punto quattro aperto nell'area autonomia e autorità. Non si affonda: si resta sullo stimolo.

- o. In effetti, chi decide dove sta lei?

- l. Formalmente il titolare. In pratica decido io e lui firma. Cioè, non è che decido io, però se non ci fossi il cantiere si ferma.

Correzione in tempo reale, non è che decido io: anticipazione difensiva. Cerca riconoscimento e teme di sembrare presuntuoso a cercarlo. Ipotesi in sospeso: vincolo sul riconoscimento.

- o. E glielo riconoscono?

- l. (sposta il bicchiere verso di sé, poi lo allontana) Mah. Alla fine, i risultati parlano.

Allontanamento di oggetto: rifiuto. La frase i risultati parlano è materiale di copione: il valore non si dichiara, si dimostra. Trascrivere le parole esatte.

- o. Suo padre che mestiere faceva?

- l. Muratore. Poi si è messo in proprio, ma non è andata bene.

Passaggio al punto uno per via laterale, senza abbandonare l'area lavoro. La sequenza mestiere-fallimento è arrivata spontaneamente: proiezione. Nessuno aveva chiesto come fosse andata.

- o. Gli piaceva?

- l. Boh. Non è che ne parlasse. Tornava, mangiava, si metteva davanti alla televisione.

Dettaglio concreto: torna, mangia, televisione. La scena esiste. Subito dopo, caduta di dettaglio. Il silenzio del padre è il materiale, non il fallimento dell'impresa.

o. A casa vostra si urlava o si stava zitti?

l. (sorriso nervoso, deglutizione) Si stava zitti. Che è peggio.

Sorriso nervoso e deglutizione salivare: carico 100 per cento. Che è peggio è la prima frase in cui parla di sé senza filtro. Il punto uno è aperto. Qui si può restare.

o. Che è peggio...

l. Nel senso che se uno urla capisci quando è finita. Se stanno zitti, no.

Rilancio zero, forma frammento. Passaggio al presente in un racconto al passato: capisci, stanno. La scena è attiva adesso. Da questo momento non si torna sul lavoro.

o. E lei come faceva a capire quando era finita?

l. Dal rumore delle scarpe sulle scale. Se salivano piano era una sera tranquilla.

Dettaglio sensoriale spontaneo, ottenuto senza chiederlo. Su questo materiale si può lavorare per mesi. Non si commenta, non si interpreta, non si dice che è importante.

o. Quanti anni aveva, quando ha capito che dal rumore delle scarpe si capiva tutto?

l. (pausa lunga) Sette, otto.

Datazione presupposta accettata senza contestazione della premessa. Annotare: sette-otto anni. È l'età della decisione di copione.

Che cosa si è ottenuto in undici scambi

- Punto distonico primario: natività, area silenzio e imprevedibilità della figura paterna.
- Punto distonico secondario: lavoro, area riconoscimento e autonomia.

- Frase di copione trascritta: i risultati parlano. Corrisponde alla decisione infantile di non chiedere e di dimostrare.
- Datazione della decisione: sette-otto anni.
- Ipotesi di distonia: dell'Essere, con vincolo al possesso del riconoscimento. Da verificare, non acquisita.
- Ferita prevalente compatibile: ingiustizia, con componente di rifiuto. Da verificare.

Che cosa non è stato fatto

- Nessuna interpretazione detta ad alta voce.
- Nessuna consolazione, nessun commento sul valore di quello che stava emergendo.
- Nessuna domanda diretta sul trauma, in nessuno degli undici scambi.
- Nessuna insistenza dopo il segnale a carico pieno: si è usato un rilancio zero, non una domanda nuova.
- Nessun appunto preso in presenza.

7.2 Secondo dialogo - Conversazione informale, protocollo di arresto

Cena tra conoscenti, sei persone a tavola, l'interlocutrice è seduta accanto all'operatore. Donna, trentaquattro anni, nessun rapporto professionale, nessun consenso a essere letta. L'obiettivo qui non è raccogliere materiale: è mostrare come si conduce una conversazione in cui la tecnica funziona e in cui, proprio per questo, bisogna fermarsi.

Tredici scambi. Ingresso dal punto cinque, che è socialmente neutro. Il punto uno si apre da solo, come quasi sempre accade quando si lavora sulla socialità.

- o. Siete tutti amici da tanto voi, o è una di quelle tavolate che si formano per caso?
- l. Io conosco solo Marta. Gli altri li ho visti stasera per la prima volta.

Nessuno stimolo. Perimetro sociale. La posizione dichiarata, conosco solo una, è già un dato ma non vale niente da solo.

- o. Quindi sei arrivata e c'era già tutto il gruppo formato.
- l. Sì, ma non mi pesa. Anzi, mi trovo meglio così che quando conosco tutti.

Affermazione sbilanciata involontaria, corretta con enfasi: non mi pesa, anzi. Nessuno aveva detto che le pesasse. Anticipazione difensiva sul tema esclusione. Da annotare, non da usare.

- o. Interessante. Di solito è il contrario.
- l. Quando conosci tutti devi stare dietro a tutti. Così invece guardo e basta.

Rilancio minimo. Guardo e basta: posizione di osservazione. Coerente con una collocazione periferica scelta e non subita, oppure subita e riqualificata come scelta. Non si può ancora dire.

- o. Un mio collega la settimana scorsa ha scoperto di non essere stato invitato a una cosa a cui c'era tutto l'ufficio. Se l'è legata al dito.
- l. (posa la forchetta, si sistema i capelli dietro l'orecchio) Eh, ci sta. Cioè, dipende dalle persone. A me di queste cose non me ne frega niente.

Parola seminata: S19, area esclusione, dentro una frase su un terzo. Interruzione dell'azione in corso, riassetto: segnale di rifiuto. Poi negazione spontanea: a me non me ne frega niente. Nessuno aveva chiesto di lei. Il punto cinque è aperto nell'area esclusione.

- o. Buon per te. Io me la lego eccome.
- l. (ride) No, cioè, dipende. Da ragazzina magari sì. Adesso no.

Gratificazione di posizione, non consolazione: l'operatore si mette sotto e restituisce complementarità. La correzione arriva subito: da ragazzina magari sì. Ha aperto lei una finestra temporale. Si può entrare, ma bisogna sapere che si sta entrando nel punto uno.

- o. Da ragazzina eri di quelle che venivano scelte per prime o per ultime?
- l. (pausa) Dipendeva. A pallavolo per prime. Per il resto non lo so, non ci ho mai pensato.

Alternativa forzata, domanda 259. La risposta si divide: un'area di competenza esibita e una zona che si chiude con non ci ho mai pensato. Caduta di dettaglio. La zona chiusa è il dato.

- o. Pallavolo. Squadra o singolo?
- l. Squadra, ovvio. Però ho smesso a sedici anni.

Domanda neutra, deliberata: si abbassa la temperatura dopo il punto di chiusura. La risposta contiene un però che nessuno aveva sollecitato.

o. Peccato. Uno smette per mille motivi.

l. (si gratta vicino al naso) Ci siamo trasferiti. Mio padre ha cambiato lavoro e ci siamo spostati.

Affermazione generica, non domanda. Grattamento in zona maxillo-facciale vicino al naso: carico 100 per cento. Il punto uno si è aperto da solo attraverso il punto cinque, esattamente come previsto. Da qui in avanti ogni domanda è una scelta consapevole.

o. Capita.

l. Sì. Comunque, tu invece che lavoro fai?

Rilancio zero, forma minima. La persona ha usato la pausa per riprendere la conduzione e spostare il fuoco. È un segnale di chiusura autonoma, e va rispettato: significa che l'indice di tolleranza è stato raggiunto senza che l'operatore abbia dovuto spingere.

o. Faccio formazione, roba noiosa. Senti, ma il vino chi lo ha scelto? Perché è buono.

l. (ride) Marta. Su queste cose è insopportabile ma ci prende sempre.

Chiusura tecnica. Risposta breve su di sé, ritorno immediato al presente e al concreto, argomento condiviso con il resto del tavolo. La conversazione esce dall'area senza che l'interlocutrice abbia la sensazione di essere stata portata da qualche parte.

l. Comunque quella cosa del trasferimento, per dire, non è che mi abbia rovinato la vita eh.

o. Ci mancherebbe. Passami l'acqua?

Ritorno spontaneo sull'argomento dopo il cambio, in forma di negazione spontanea. Vale più di tutti gli altri segnali della serata: il punto distonico primario è lì. L'operatore registra e non raccoglie. Qualunque cosa avesse detto in questo punto avrebbe riaperto l'area in un contesto in cui non può gestirla.

Che cosa si è ottenuto, e perché ci si è fermati

- Punto distonico primario ipotizzato: natività, area sradicamento e perdita del gruppo di appartenenza a sedici anni.
- Punto distonico secondario: socialità, area esclusione, gestita con riqualificazione difensiva della posizione periferica.
- Frase da trascrivere: guardo e basta. Materiale di copione, da verificare in altre occasioni.
- Datazione disponibile senza averla chiesta: sedici anni.
- Ipotesi di ferita compatibile: rifiuto, con componente di abbandono. Non verificabile in questo contesto.

Il protocollo per la conversazione informale prescrive che al comparire di un segnale a carico pieno si registri e si cambi argomento. Qui è stato fatto due volte. La differenza tra un operatore e una persona che ha letto un manuale sta esattamente in questi due momenti: entrambi vedono il segnale, uno dei due lo usa.

Errori che sarebbe stato facile commettere

- Chiedere che cosa fosse successo con il trasferimento. Domanda logica, disastrosa: apre un'area che a tavola non si può chiudere.
- Restituire la lettura, anche in forma leggera: si vede che quella cosa ti è rimasta. È l'errore più frequente, e trasforma la serata in un colloquio non richiesto.
- Insistere sul non me ne frega niente. La negazione spontanea è un dato, non un invito.
- Continuare dopo il ritorno spontaneo finale. È il momento in cui il materiale era più disponibile, ed è esattamente il momento in cui il contesto lo rendeva inutilizzabile.

Vuoi continuare?

Indagine analogica nella conversazione

Manuale operativo per osservare le reazioni emotive, formulare ipotesi verificabili e orientare il colloquio senza interpretazioni premature

Hai letto 11 pagine selezionate dal volume originale. L'estratto serve a farti valutare direttamente stile, metodo e profondità del testo. Il percorso completo continua nel libro.

Scopri il libro completo su pietrosangiorgio.it

Acquista il cartaceo su Amazon